RAPITI DALL'AMORE DELLE REALTÀ INVISIBILI
Omelia notte di Natale 2013

«Nel mistero del Verbo incarnato agli occhi della nostra mente
nuova è apparsa la luce splendente del tuo fulgore:
perché, conoscendo Dio visibilmente,
per suo mezzo siam rapiti all'amore delle realtà invisibili».

(dalla Liturgia, *Prefazio di Natale*, I)

Solo i poeti ci parlano del prodigioso scambio che avviene in questa Notte Santa. Soltanto la bellezza della preghiera liturgica della Chiesa è capace di dirlo con poche e folgoranti parole. Anch'io con le due "pennellate" del Prefazio della messa di Natale, che ho appena letto, vorrei porgervi il mio augurio, seguendo i due movimenti che sono in esso contenuti: il movimento dell'esperienza e il movimento del desiderio.

Il movimento dell'esperienza

Il movimento dell'esperienza parte dalla percezione della luce sfolgorante di Dio nella piccolezza del bimbo di Betlemme. Canta il Prefazio: *«Nel mistero del Verbo incarnato».* Attraverso la carne della Parola che si fa bambino, noi possiamo percepire il mistero stesso di Dio. Il bimbo è definito "infante", "colui che non parla", "colui che non sa parlare" o – persino – in alcuni dialetti colui che è "ignaro", "colui che non conosce ancora". Eppure, in questo bambino possiamo scoprire la "Parola" che ha la forma di un figlio che "vuole imparare" e che "non nasce imparato". Nella tenerezza di questa carne, noi dobbiamo scrutare la "Parola" con la "P" maiuscola. Per ascoltarLa, dobbiamo interporre il silenzio che lasci quella "Parola" farsi quasi vagito, balbettìo, dentro il quale si apre uno spazio per la nostra fede, per il nostro credere.

Continua la preghiera della Chiesa: «Nel mistero del Verbo incarnato, *agli occhi della nostra mente…».* Agli occhi della nostra mente, del nostro spirito, del nostro cuore appare una luce. Di per sé non si vede nella carne fragile del bambino. Brilla una luce che richiede, anzitutto, "il nostro vedere", "il nostro guardare", "il nostro scorgere" in modo nuovo. Siamo diventati persone che non sono più capaci di guardare, che, accecate dal baluginio dei mille colori che abbiamo intorno, non riesce più a vedere la luce soffusa, ma penetrante, che si dà nella carne tenera di un bimbo che impara a venire al mondo. Che cosa si vede se, invece, purifichiamo i nostri occhi, ripuliamo le nostre lenti divenuti ormai opache?

A questo punto la lode ci fa udire il suo *cantus firmus*: «*nuova è apparsa la luce splendente del tuo fulgore».* La luce splendente del fulgore di Dio appare in questo Bambino. Se noi avessimo inventata la forma dell'apparizione di Dio, avremmo immaginato un'apparizione shoccante, che fa "sbarrare la bocca". Invece, Dio risplende nella "luce nuova del suo fulgore" che si nasconde nella tenerezza di un bambino. È l'inesauribilità dello splendore di Dio! Non è l'incomprensibilità di Dio, come sovente diciamo. Dio è incomprensibile, perché è inesauribile. Anche l'amore della persona amata è incomprensibile perché, se tu lo vuoi possedere ed esaurire, esso si sottrae, si tira indietro. Se tu, invece, cambi gli occhi, lo scorgi in modo nuovo, lo guardi con attenzione, ti accosti con tenerezza... allora lo vedi brillare di una luce che fa riempire il cuore e scaldare la vita. La traduzione dice: "è apparsa", ma il latino scrive "*infulsit*", che si può tradurre: "è stata infusa", "irradiata", "ci ha riempiti", "ci ha colmato", "ci ha resi beati". Come tutte le volte che noi facciamo esperienza dell'amicizia, dell'amore dell'altro, la cui inesauribilità dà "parola" al gesto, alla tenerezza, alla pazienza, al perdono, questa luce che trapela è capace di riempirci, di colmarci, di renderci beati!

Questo è il movimento dell'esperienza. Bisognerà continuare a sperimentarlo tutto l'anno, a partire dal Natale (che vuol dire nascita!) per la distesa dei giorni, per il tempo che fa crescere. Molti spengono le luci il sei gennaio quando, passate le feste, tornando come prima. Invece, seguendo il cammino, la storia di questa "Parola" che, da bambino impara a diventar grande, che non sa tutto fin dall'inizio, noi seguiamo il ritmo e il movimento dell'esperienza, che riconosce nella misteriosità dell'essere "filiale" di Gesù, la Parola che è e dà la vita.

Il movimento del desiderio

Il secondo movimento è quello del desiderio. Il prefazio di Natale prosegue: «*perché, conoscendo Dio visibilmente, per suo mezzo siam rapiti all'amore delle realtà invisibili».* Osserviamo: il testo della liturgia è formato da sole quattro righe! Noi dobbiamo invece usare tante parole per spiegarlo. Il movimento del desiderio è il movimento della bellezza, dell'attrazione, del fascino che ci rapisce verso l'amore per le realtà invisibili.

Ecco il punto di partenza del desiderio: *«conoscendo Dio visibilmente».* Come può essere conosciuto visibilmente, Colui che in tutta la Scrittura – per definizione – è il "Dio nascosto"? *«Dio nessuno l'ha mai visto»* (*Gv* 1,18): così inizia il vangelo di Giovanni! *«Il Figlio unigenito, che è Dio ed è rivolto verso il seno del Padre, è Lui che lo ha rivelato»* (*ivi*): *«hautòs exeghèsato»*, dice il testo greco, Lui ce ne ha fatto "l'esegesi", Lui ne è il "racconto". Per questo il Prefazio ci indica la via per riconoscerlo: conoscendo l'icona visibile (Gesù) del Dio invisibile.

Nell'VIII secolo ci fu una lunga battaglia tra i cristiani a proposito delle icone: essi si chiedevano se potessero raffigurare e venerare il volto dei santi, della Vergine e – addirittura – del Cristo. Se la battaglia sulle icone (iconoclastia) fosse stata persa, non avremmo avuto lo splendore dell'arte, compresa la nostra Parete Gaudenziana, che è qui riprodotta nel nostro Duomo, nel 500° anniversario della sua creazione artistica. Non avremmo avuto la storia del Figlio in immagini, nelle innumerevoli e struggenti bellezze dei volti di Cristo, che irradiano tutta la storia dell'Occidente e dell'Oriente!

Invece, la preghiera canta: *«conoscendo Dio visibilmente»*, nell'icona visibile del Dio invisibile, Dio si rende presente, ma non si esaurisce... Perché si rende presente, ma non si esaurisce? Perché, toccandolo, non possiamo pensare: lo possiedo! lo afferro! Paolo in un suo famoso testo dirà: "per tutta la vita ho cercato di afferrarlo", ma alla fine "mi sono sentito afferrato". Ecco noi ci avviciniamo a Lui per afferrarLo, ma è Lui che ci afferra, è Lui che ci possiede. E ci possiede non legandoci, ma liberando il nostro cuore, rapendoci nell'ardore delle cose invisibili! Continua, infatti, il testo: «*perché…. per suo mezzo*». In quest'icona, così fragile, che non si può possedere, noi ci lasciamo toccare dal dito di Dio, perché rimane il divieto di farsi un'immagine di Dio, se "farsi un'immagine di Dio" vuol dire "metterseLo in tasca". Questo sarebbe trasformare Dio in un idolo. L'immagine è un ponte, è una pista di lancio per una seconda e più alta navigazione.

Arriviamo così al secondo movimento del desiderio «*per suo mezzo siam rapiti all'amore…*» – la parola "amore" non è ancora *agàpe*, ma è *eros,* è "il desiderio che si lascia rapire" da Dio che ci viene incontro. Il nostro "amore", che vuole possedere, che vuole toccare, che vuole manipolare, che vuole avere un momento esaltante, si deve lasciare quasi elevare, purificare, trasfigurare nell'*agàpe*, che è parola riservata, invece, all'"amore" con cui Dio ci viene incontro. Noi però dobbiamo *«lasciarci rapire».* Il nostro è diventato un cristianesimo o "del piacere" o "del dovere": vado in chiesa perché e quando mi sento, mi emoziono...; oppure, vado in Chiesa perché è Natale, perché devo, l'hanno sempre fatto anche i miei, almeno una volta all'anno...

Questo non è vero cristianesimo! Il cristianesimo è quello di Gesù, non è il nostro. È un cristianesimo che è attraente, è "magnetico", che attira, che rapisce! E *«rapisce all'amore delle realtà invisibili».* Siamo così approdati sulla sponda del Mistero Santo. Abbiamo

bisogno di essere rapiti da questo amore per tenere aperto il nostro cuore, come capace di desiderio! Perché come apriamo il nostro cuore nei confronti di Dio, lo apriremo nei confronti delle persone che ci stanno accanto! Potremmo dire – parafrasando la famosa espressione del Piccolo Principe – che *«l'essenziale è visibile a un cuore che ama».* Saint-Exupéry dice: *«l'essenziale è invisibile agli occhi: non si vede che col cuore».* Proviamo a tradurlo cristianamente: *«l'essenziale è visibile a un cuore che ama».*

Auguri

Permettetemi di declinare l'augurio di Natale, prendendolo dal messaggio che vi ho mandato, a cui aggiungerò una "perla finale", di quelle che brillano solo a Natale.

Per le nostre famiglie

Come i Magi anche noi, questa notte, ci scambieremo doni preziosi. In realtà sono solo cose, anche se di grande valore! Dio, con le mani della Vergine, ci dona se stesso. Lo vedete nella scena dei Magi sulla Parete Gaudenziana, dove il Bambino è offerto ai Magi, quando già il primo sapiente ha donato a san Giuseppe la teca con l'oro. Dobbiamo insegnare questo ai nostri figli. I doni che offriamo loro questa notte sono segno dell'amore nostro! Essi sono cose che si consumano, se non fanno crescere, insieme ai doni, "le parole scambiate", "il tempo donato", "la gioia della presenza". Diamo meno cose, e doniamo loro più tempo e tenerezza! E agli adolescenti e ai giovani doniamo il sogno "della stella da cercare", "dell'avventura della vita da seguire", "delle scelte che fanno diventare grandi". "Conoscendo Dio visibilmente" nel volto fragile del bimbo di Betlemme, "per mezzo suo" dobbiamo lasciarci "rapire all'amore delle realtà invisibili". Doniamo loro non solo l'amore degli affetti, ma anche la passione per le sfide che fanno crescere, la voglia di costruire legami tenaci, lo slancio di sognare progetti coraggiosi in un tempo come il nostro dove tutti sono "depressi".

Per le nostre comunità cristiane

All'inizio di quest'anno vi ho posto la domanda: "Come sogni la Chiesa di domani?". Non vogliamo più una chiesa gretta, sospettosa e litigiosa, un recinto chiuso, ma una Chiesa aperta, dove si respira ossigeno e si offre uno spazio di vera umanità. La porta delle nostre chiese sia aperta, la preghiera nutriente, la parola sia forte e suadente, la custodia della presenza di Cristo abbia la stessa cura di Maria che ci offre Gesù. Le parrocchie abbiano l'attenzione ai poveri antichi e nuovi, alle persone senza lavoro, ai bimbi disabili, alle donne violate, agli anziani soli. Apriamo i nostri cuori, come i Magi aprono lo scrigno dei loro doni, perché le cose che ci scambiamo diventino buone relazioni, legami d'affetto, parole d'incitamento, gesti di comprensione e di perdono.

Per la nostra società

La nostra società plurale, la città di Novara, i paesi delle valli, le riviere dei nostri laghi, le piccole comunità dei monti, siano come un grande presepe, dove ognuno porta il suo dono e tutti ricevano in cambio più solidarietà, più amicizia, più vicinanza. Le cose che sono di tutti non siano di nessuno, ma di ciascuno. Dobbiamo costruire insieme la città terrena, custodire la natura con amore. Non possiamo rovinare la bellezza del nostro territorio e lo splendore della nostra regione che si distende tra il Sesia e il Ticino, perché altrimenti poi la natura si rivolta tragicamente verso di noi. Torniamo a far rivivere la città con i suoi legami, valorizziamo il volontariato, le forze che soccorrono i poveri, coloro che educano nella

scuola, le persone che si curvano sulle malattie, coloro che risanano le ferite dall'anima, chi amministra con onestà, accontentandosi di aver fatto bene il bene comune.

Una perla preziosa

Questo il mio augurio: guardando la carne tenera di questo Bimbo che si lascia offrire, ancora infante e fragile, al nostro sguardo e al nostro abbraccio, Egli che è il Verbo che appena vagisce, ci doni la dolcezza della consolazione, il balsamo della speranza, la carezza del conforto. Ma per fare questo, dobbiamo "lasciarci rapire all'amore delle realtà invisibili", al cuore stesso del mistero della vita e del segreto di Dio, perché gli "occhi della nostra mente" possano brillare della "luce splendente del suo fulgore".

Forse bisogna ricordare, a questo punto, lo sguardo intenso di Gesù adulto, per ritrovare "la meraviglia dell'inizio", "la magia del Natale". Gesù in un momento intimo del suo ministero esclamò: *«Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non hanno dispensa né granai, eppure il Padre vostro li nutre»* (*Mt* 6,26). *«Guardate i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come loro»* (*Mt* 6,28b-29). Osservate i due verbi. Sono i due gesti della cura materna: nutrire e vestire.

Mi piace in questo Natale citare la poetessa milanese di cui ho avuto la fortuna di celebrare il funerale: Alda Merini. Nella sua poesia ha cantato il "necessario rapimento del desiderio". Per sfuggire allo sguardo possessivo e vorace dell'uomo che vede le cose, gli altri, il mondo, come un luogo di possesso e di cupidigia, la Merini suggeriva che occorre condividere lo sguardo di Gesù. Diceva, parafrasando di Gesù: «*la vita vale semplicemente di più. Soprattutto la donna che nutre e veste i suoi figli, sa che la "vita è di più"».* Lunedì scorso ai ragazzi, che erano qui in Duomo con don Bosco, ho chiesto: "se la vostra mamma fosse all'ospedale il giorno di Natale, preferireste la mamma a casa o i doni di Natale?". Non c'è stato neppure mezzo secondo d'incertezza: la mamma a casa! Naturalmente il vescovo ha aggiunto: con i doni di Natale.

Ci viene in soccorso il testo splendido di Alda Merini. Riferendosi a Maria, la poetessa esclama: «*E non venne fecondata da alcuno,/ eppure generò come il poeta/ cui basta uno sguardo/ per riavere la sostanza del mondo*» (*Poema della croce,* 163).

Impariamolo a memoria. Questa è la luce che brilla nel Natale! Questo sia il nostro Natale "buono". Così vi auguro Buon Natale!